

ECONOMIA USA

Il piano sociale di Biden costa più dell'Afghanistan

ECONOMIA

04_10_2021



**Stefano
Magni**



Cosa sta succedendo negli Usa? Si è parlato molto di un rischio “shutdown”, dunque del pericolo che, per la mancata approvazione del rifinanziamento del governo federale, tutte le attività pubbliche, federali, giudicate non essenziali, venissero chiuse. Come è successo anche in passato: nel 2019, parchi, musei e tante attività di ricerca, vennero chiuse per più di un mese a causa dello scontro fra Democratici e Repubblicani. Questa

volta, però, il rischio è stato scongiurato, perché maggioranza e opposizione hanno trovato un accordo all'ultimo giorno. Quel che sta avvenendo, piuttosto, è molto più importante: i Democratici si stanno fermando da soli, con veti incrociati fra opposte correnti, nel dibattito sull'approvazione di una legge che cambierebbe, potenzialmente, il volto degli Stati Uniti. Stiamo infatti parlando del programma Build Back Better (BBB) voluto da Biden come fiore all'occhiello della sua amministrazione, per la ricostruzione dell'economia Usa dopo il Covid. E non solo.

Il piano Build Back Better, dopo aver incontrato una prima dura opposizione in Senato, anche fra gli stessi Democratici, è stato diviso in due parti. La prima parte consiste in un piano bi-partisan (concordato con i Repubblicani) per il potenziamento delle infrastrutture, con una spesa pubblica prevista di circa 1000 miliardi di dollari. I Repubblicani hanno concordato sul primo piano, anche se non manca una minoranza di dissenzienti. In primo luogo perché include una serie di programmi che erano condivisi anche dall'amministrazione Trump, come la costruzione di nuove strade e ponti, il potenziamento di porti e aeroporti, la modernizzazione dei trasporti pubblici e soprattutto delle ferrovie, la diffusione della banda larga. C'è anche il "marchio di fabbrica" democratico: almeno 50 miliardi del piano vanno alla tecnologia "verde" e 7,5 al potenziamento della rete di rifornimento delle auto elettriche.

La seconda tranche del BBB, detta "di riconciliazione", è un mega-piano da 3500 miliardi di dollari, che riguarda le "infrastrutture umane", volto all'abbattimento del costo della vita e il rilancio del lavoro. Quindi: meno costi per l'infanzia, meno costi per l'istruzione superiore, calmierare i prezzi per le medicine di base e della sanità in generale, calmierare i prezzi abitativi. Sono anche previsti tagli alle tasse per i redditi più bassi e per le famiglie con figli. Si punta ad investimenti diretti sulla creazione di posti di lavoro pubblici e privati (convenzionati): più assunzioni di insegnanti per la scuola pubblica, più posti di lavoro per i settori "verdi" e più programmi di preparazione dei lavoratori. Secondo Biden è un piano a "costo zero", nel senso che non dovrebbe avere un impatto diretto sul bilancio dello Stato. Però sugli americani un costo lo avrebbe eccome: i fondi verrebbero reperiti con un forte aumento di tasse sulle fasce di reddito più alte e altri fondi verrebbero invece raccolti con l'azzeramento di altri programmi federali ritenuti meno urgenti.

Il BBB è stato diviso in due parti, in teoria, per facilitarne l'approvazione. In realtà, la strategia si è rivelata un boomerang perché ha fornito alla sinistra del Partito Democratico (quella capitanata dal senatore socialista Bernie Sanders) un'arma di ricatto. Infatti il primo per le infrastrutture (che, ricordiamolo, è stato approvato col

concorso dei Repubblicani) è passato in Senato anche con il voto di 19 senatori dell'opposizione. Mentre alla Camera è rimasto fermo, in attesa che venisse approvata anche la "riconciliazione". Quest'ultima, in Senato, ha incontrato l'opposizione dei Democratici più moderati. Due in particolare: il senatore Joe Manchin (West Virginia) e la senatrice Kyrsten Sinema (Arizona) si oppongono al colossale costo di 3.500 miliardi di dollari di spesa pubblica, perché lo considerano insostenibile. Giovedì, al momento del voto, i deputati della corrente di sinistra del Partito Democratico, alla Camera non hanno approvato il piano delle infrastrutture, perché al Senato non è stato approvato quello di "riconciliazione".

Tre le lezioni, una politica, una economica e una strategica. Politica: benché abbia perso le elezioni primarie, Bernie Sanders dispone di un concreto potere di veto sulle politiche democratiche. Con buona pace di chi parlava delle ultime elezioni come di una vittoria dei moderati, gli eventi della settimana scorsa dimostrano il contrario. Senza l'appoggio della corrente di Bernie Sanders (che, pur essendo in Senato, controlla anche i suoi seguaci alla Camera) Biden non può far passare neppure i progetti più caratteristici e decisivi della sua amministrazione. Ricordiamolo per tutte le volte che si discuterà anche dei più importanti temi etici, perché la sinistra avrà campo libero su educazione, aborto, eutanasia e famiglia. Campi, per altro, dove trovano pieno appoggio anche dai Democratici più "moderati", ormai.

La seconda lezione è economica: Biden, pur in misura minore rispetto a Sanders, vuole il primato dello Stato sulla società. Lo Stato, con il BBB, diverrebbe medico, educatore e formatore, oltre che innovatore e creatore di posti di lavoro. È invece una riduzione illusoria il taglio delle tasse per la classe media, se il prezzo da pagare sarà l'aumento delle tasse "ai ricchi". L'intento di Biden e, soprattutto, quello di Sanders, è punitivo. Legittimando l'invidia sociale di movimenti come Occupy, BLM e Antifa, vogliono punire i ricchi, ritenuti colpevoli dell'impoverimento della classe media. L'aumento delle tasse ai ricchi, però, avrà ricadute indirette anche sulle loro aziende, quindi sui salari, sui prezzi e sugli investimenti. O, peggio ancora, può provocare una fuga di contribuenti verso Paesi (che ci saranno sempre) meno oppressivi, quindi finirà con una perdita di posti di lavoro e di ricchezza.

La terza lezione è strategica. Di che costi stiamo mai parlando? 3500 miliardi di dollari sono più dell'intero Pil italiano. E il solo piano infrastrutturale (quello approvato anche dai Repubblicani e dai moderati) è pari a circa la metà dell'intero Pil italiano. Ora, in molte analisi sulla guerra in Afghanistan abbiamo sentito dire che i costi fossero troppo alti e che gli Usa non potessero più permettersela. Ebbene, il costo di un anno di guerra in Afghanistan, ai tempi del massimo impegno americano sul campo (2009-2011)

era di 100 miliardi all'anno, dunque 1/35 del costo del piano di "riconciliazione". La guerra nell'Asia meridionale è costata, complessivamente, 825 miliardi di dollari. In venti anni. Se anche si sommano i 130 miliardi di dollari in spese di ricostruzione civile in Afghanistan, si ottiene una cifra all'incirca pari al solo piano infrastrutturale, dunque la meno costosa delle due parti del piano BBB, valida per i prossimi 5 anni (non venti anni, ma cinque anni). La Brown University ha ricalcolato i costi della guerra in Afghanistan aggiungendoci anche gli interessi sul debito pubblico impiegato per finanziare le operazioni. In venti anni, il costo totale (interessi inclusi) ammonterebbe a 2300 miliardi di dollari in venti anni. Dunque 1200 miliardi di dollari in meno rispetto alla sola "riconciliazione" che Biden vorrebbe fare approvare in Senato. Quando sentiamo dire che la guerra in Afghanistan era economicamente insostenibile, dunque, sentiamo una *fake news*. Perché se gli Usa possono permettersi un piano infrastrutturale da 1000 miliardi di dollari e un piano sociale da 3500, allora vuol dire che per l'Afghanistan è mancata la volontà politica di continuare la guerra, non certo i soldi. Ed è un segnale molto forte al mondo: gli Usa, con questa amministrazione, si concentreranno su loro stessi.